

13,00	Moto, prove Gp Spagna (Eurosport)
15,00	Bologna-Udinese (+Calcio)
15,55	Hockey ghiaccio, mond. (SportStream)
17,20	Ciclismo, Gp Industria (Rai3)
17,55	Basket, Milano-Siena (Rai3)
18,55	Florentia-Posillipo (RaiSportStream)
20,30	Lecce-Brescia (Stream)
22,10	Boxe, Rossitto-Dusso (RaiSportSat)
00,30	Celta Vigo-Real Madrid (Tmc)

Veltroni, juventino in una famiglia di romanisti

Alle 17,30 su Calcio Stream. «D'Alema sembra Furino, Casini somiglia a Pasinato»



Una passione antica quella di Walter Veltroni, candidato a Sindaco di Roma e tifoso Juventino. Darwin Pastorin lo incontra alla vigilia della partita più importante del campionato italiano Juventus-Roma, per il programma "Un amore chiamato calcio" in onda oggi su Calcio Stream alle ore 17.30. «Vivo in una famiglia di romanisti incalliti - dichiara Walter Veltroni - e sono felice quando c'è gioia nella nostra città, come accadde nel 1983 per lo scudetto della Roma. Credo che nella vita si possono cambiare le abitudini ma non la squadra del cuore, per chi lo fa è solo una questione di convenienza..... Il mio amore per la Juventus è nato quando avevo 6 anni, con Sivori e Charles. Il calcio è una scienza, ha una sua esattezza scientifi-

ca, se si sbagliano le marcature si sbaglia il risultato. Amo lo sport ed il cinema. Sono due dimensioni coinvolgenti che li portano via dalla realtà e li proiettano in un universo completamente diverso. E credo che gli striscioni che caratterizzano il tifo siano un pezzo di commedia all'italiana, alcuni sono rimasti memorabili. La mia formazione ideale è: Yashin, Djalma Santos, Cabrini, Voronin, Kohler, Bobby Moore, Garrincha, Tardelli, Muller, Platini, Riva. Per quanto riguarda i politici, come calciatore, darei 7 a D'Alema, è grintoso come Furino, 7 a Casini, sembra Pasinato, mentre Fini non l'ho mai visto giocare. Il mio sogno sarebbe quello di vedere delle partite fuori dal tempo come il grande Torino contro l'Italia dei Mondiali '82

Sarà Stefano Braschi a dirigere il big-match Juventus-Roma di domenica sera. Braschi ha diretto anche la gara dello scorso anno (2-1 per i bianconeri). Il programma della 29ª giornata prevede oggi 2 anticipi: alle 15 Bologna-Udinese (arbitro Rosetti), alle 20.30 Lecce-Brescia (Castellani). Domani alle 15: Inter-Atalanta (Cesari); Lazio-Bari, (Tomblini); Parma-Napoli (Collina); Perugia-Milan (Trentalange); Verona-Fiorentina (De Santis); Vicenza-Reggina (Farina). Alle 20.30 Juventus-Roma (Braschi).

Totti: «Quest'anno lo scudetto è nostro»

ROMA Lo scudetto alla Juve? «Sì, lo vinceranno, ma l'anno prossimo». Francesco Totti replica così alle sicurezze sbandierate da Zidane. Per il capitano giallorosso l'atmosfera sembra quella giusta, per una partita con una altissima posta in gioco, ma che metterà in discussione più il futuro della Juventus che quello della Roma. «Loro non possono sbagliare - ricorda Totti - sono con le spalle al muro. Per questo giocheranno con più tensione mentre noi andiamo a Torino tranquilli perché abbiamo due risultati su tre». «Questo non toglie - aggiunge - che andremo a giocare con la Juventus per vincere perché in questo momento siamo consapevoli di essere più forti. Lo dicono i punti».

Ad arbitrare la gara ci sarà ancora Braschi che appena domenica scorsa ha diretto la Roma nel derby conclusosi con il rocambolesco pareggio raggiunto dalla Lazio al 95'. Ma Francesco Totti è fiducioso: «L'arbitro è in un buon momento e lo ha dimostrato domenica. È andato tutto bene». Anche Totti, come ieri Tommasi, sottolinea che la Roma questa volta andrà a Torino da favorita. «È la prima volta che ci troviamo a posizioni invertite, questa volta siamo noi in testa e mai in passato siamo andati a Torino trovandoci in classifica più in alto di loro».

Nella Juventus potrebbe rientrare Del Piero e con chi gli fa notare che quest'anno il rendimento del bianconero è stato inferiore al suo il capitano della Roma fa sfoggio di modestia. «I complimenti mi fanno piacere ma dire che ho oscurato Del Piero è eccessivo. Mi auguro che recuperi presto perché lui è un grande giocatore». Quella di domenica prossima sarà la seconda partita consecutiva che, oltre che con la tecnica e la tattica, la Roma dovrà giocare con il cuore. «A un certo punto - racconta Totti del derby - mi sono messo una mano sul cuore ed è stato un gesto istintivo perché in quel momento stavamo giocando anche con quello. Purtroppo dopo è accaduto quello che è accaduto».



Massimo Filippini

ROMA Roma-Juventus non sarà la partita della svolta, quella già c'è stata. Per molti domani sera al "Delle Alpi" non ci sono in palio solo i 3 punti ma - soprattutto - l'occasione di una rivoluzione geopolitica: le squadre del centro-sud che ribattono i valori storici. Roma e Lazio davanti alle grandi del Nord, Juventus, Milan e Inter. Tre società che, soltanto a guardare l'albo d'oro degli ultimi vent'anni, hanno vinto ben 14 titoli (7 i bianconeri, 6 i rossoneri e 1 i nerazzurri). A prescindere dall'esito di Juve-Roma, un ribaltamento già in atto ed è il frutto di una politica d'investimenti che è andata via via indirizzandosi verso obiettivi diversi.

STRATEGIA A Torino da qualche anno non s'investono cifre esorbitanti per acquistare (o trattenerne) calciatori di un certo livello. La svolta risale al '96: con la Champions League in bacheca fu dato il benvenuto a personaggi del calibro di Vialli, Ravanello e Paulo Sosa. E, nell'immediato, i risultati furono incoraggianti: scudetto nel '97, con i nuovi arrivi Zidane, Juliano, Boksic, Montenegro e Vieri, e nel '98, grazie all'ingresso di Davids e Inzaghi. In quell'anno l'ultimo scudetto bianconero. La campagna acquisti del Duemila è stata "magra": Trezeguet, O'Neill, Paramatti, Carini, Athirson... Alla fine si è andata definendo una squadra composta più da

Atelier Fabbrica

Roma Juve

I bianconeri "operai" e i giallorossi rampanti

gregari che da stelle di prima grandezza. A Roma le squadre della Capitale si stanno muovendo in direzione opposta. La Lazio ha investito 100 miliardi per Crespo, Sensi in due anni ha fatto arrivare in giallorosso grossi calibri: Montella, Emerson, Samuel, Batistuta oltre a Zebina e Guigou. Così che la Roma ha assunto piano piano la connotazione di un team di valore con parecchi fuoriclasse in rosa. Talmente tanti che spesso qualcuno è costretto ad accomodarsi in panchina. Sulla panca bianconera non c'è altret-

tanta grazia.

STIPENDIO ALLENATORE Destino opposto per il futuro di Ancelotti e Capello. L'allenatore juventino ha già accettato di prolungare il contratto di un anno con l'inserimento del concetto-premio: in poche parole lo stipendio base (2 miliardi e mezzo) più entrate (cospicue) in caso di raggiungimento di obiettivi. Capello ha firmato un contratto-record. Ma è un'intesa classica, diremmo "al buio": circa 7,5 miliardi all'anno (per due anni) senza obblighi parti-

colari. Anzi, secondo alcune voci, nell'accordo sarebbe compreso un appartamento all'Aventino pagato da Senesi...

LA TATTICA La diversa strategia imprenditoriale ha portato ad un mutamento anche della tattica e dell'atteggiamento in campo. Vent'anni fa, quando iniziò il primo tentativo della Roma (presidente Viola, allenatore Liedholm) di ribellarsi allo strapotere juventino, la sfida fu segnata dal famoso gol annullato a Turone. In campo quel giorno tra

Juve (Trapattoni in panchina) e Roma c'era un abisso e non tanto per il modulo tattico ma anche per la qualità e il peso specifico dei singoli: Zoff, Cabrini, Furino, Gentile, Scirea, Causio e Brady in bianconero, Spinosi, Maggiora, Bonetti, Scarnecchia in giallorosso... A distanza di 20 anni la situazione, se non ribaltata, si è livellata. La Juventus di Ancelotti, 4-3-1-2, ha un'anima operaia, punta sul pressing e sul sacrificio dei combattenti (Tudor, Pesotto, Tacchinardi, Davids) al servizio dei (pochi) piedi illuminati: Zidane e Del Piero. Difesa ermetica (12 gol subiti, la migliore), attacco eccezionale (46 reti realizzate, il quarto del torneo). La Roma di Capello, 3-4-1-2, ha un movimento maggiormente armonico basato sull'apporto di Cafu (più dinamico) e Candela, con Totti che può giocare sia in appoggio che da punta. Attacco-super (55, il primo del torneo) e difesa in calo (26, terza).

DISTACCHI Roma e Juve hanno comandato la classifica appaiate nelle prime due giornate. Le strade si sono separate a partire dal terzo turno e alla 7ª giornata (19 novembre 2000) già c'erano 6 lunghezze: la Juve fu fermata a Brescia (0-0) mentre Batistuta straripava a Verona (1-4). Un gap che ha toccato il massimo distacco, +9, il 1º aprile (Juve-Brescia 1-1, Roma-Verona 3-1), il minimo il 14 aprile (+4) in seguito al pareggio tra giallorossi e Perugia (2-2) e alla vittoria di Del Piero sull'Inter (3-1).

Del Piero: «Per noi è l'ultima chance»

TORINO «Juventus-Roma, per noi, equivale a una finale, in cui c'è un risultato solo possibile. In caso di sconfitta o di pareggio per noi sarà finita». Parole chiare quelle di Alessandro Del Piero che garantisce una partita al massimo: «Un fatto è certo, gli stimoli non ci mancano, ma servirà anche l'intelligenza. Farà la differenza chi riuscirà a spingersi oltre i propri limiti». Quelli bianconeri, a detta dello stesso Del Piero, sono la poca concretezza in attacco e qualche distrazione di troppo in difesa. Mentre la Roma «fino a oggi merita la posizione che ha, anche se noi, con un poco più di attenzione, avremmo potuto vincere un paio di gare che abbiamo pareggiato: la differenza tra noi e loro è minima, però ci sta». Del Piero non si stupisce che, nonostante l'importanza della gara, la vigilia sia stata praticamente priva di polemiche: «È proprio il segnale di quanto sia sentita la partita: ognuno pensa soltanto al campo e basta». Forse, la Juventus non attraverso un momento idilliaco con una parte dei tifosi, che ha contestato l'allenatore. Del Piero analizza con freddezza una situazione non sempre facile da decifrare. «Sono convinto che verranno allo stadio per sostenerci e non per contestarci, almeno all'inizio. Noi abbiamo avuto un avvio di stagione difficile, poi ci siamo ripresi alla grande in campionato e abbiamo dato alla gente l'impressione di potercela fare, ad agganciare la Roma. È confortante sapere di essere competitivi ad alti livelli, da due stagioni, dopo una negativa. Non c'è dubbio che la Juve-squadra sia composta da uomini che accettano di assumersi le proprie responsabilità. Forse a Del Piero se ne addossano un po' troppe, in questa vigilia decisiva: «No, non direi. Si lotta, come abbiamo fatto io e tutti i miei compagni, per questo. Mi inorgoglisce se i tifosi si aspettano molto da me. Se non cercassi le responsabilità, vivrei molto più defilato, ma questo non è nel mio carattere. La Juventus e la Roma, in comune, hanno il fatto di avere tanti leader in campo».

Erano quattro romanisti al bar ...e nacque il club sotto la Mole

Massimo De Marzi

TORINO Una settantina di cuori giallorossi che battono nel cuore di Torino. Sono gli iscritti al locale Roma club, che in occasione delle trasferte riesce a radunare anche duecento persone. La loro guida è una donna, e già questa è una cosa curiosa. Una donna di origine veneta, che vive da anni in Piemonte ma che ha non ha mai simpatizzato per il bianconero o il granata. Per lei esistono solo il giallo e il rosso. Una passione trasmessagli dal marito Umberto, romano e romanista. Graziella Sbrozzi è la presidentessa del Roma Club Torino. Uno dei più grandi del nord. «E dire che avevamo iniziato

in cinque - ricorda la signora Sbrozzi-tutto nacque nel gennaio del 1978, sugli spalti dello stadio Comunale. Mio marito, parlotando con alcuni signori seduti vicino a lui, scoprì la comune passione per la Roma e lanciò l'idea: perché non fondiamo un club qui a Torino? Umberto fu il primo presidente, io sono subentrata alla sua morte, dieci anni fa».

«Eravamo quattro amici al bar», recitava una nota canzone di Gino Paoli, ma in pochi anni le adesioni salirono rapidamente. All'inizio degli anni 80 la Roma di Falcao,

Bruno Conti e Liedholm accese la passione di parecchi ragazzi e le iscrizioni arrivarono numerose. Ma qual è l'identikit del tifoso giallorosso che vive a Torino? «Ci sono persone di tutte le età. Molti sono romani saliti al nord per motivi di lavoro, altri sono meridionali che vedono nella Roma la squadra simbolo del centro-sud. Ci sono diversi gruppi familiari. Piemontesi? Quelli sono pochi, anzi pochissimi».

Ma come si vive la passione per la Lupa nella città della Mole, della Juventus vincituro e del vecchio Torino? «Con orgoglio. D'altra parte, mio marito ha sempre detto: la Roma si ama. E basta. Questo è il nostro motto». Certo, negli ultimi anni non deve essere stato facile sven-

tolare la bandiera giallorossa a Torino... «La Juve ha vinto tanto, tutto, la Roma era considerata la Rometta. Abbiamo dovuto subire. Ma queste cose sono cambiate, finalmente. Si è tornati a respirare l'aria delle grandi sfide di quindici anni fa». Anni in cui essere romanisti in Piemonte comportava anche dei rischi. «La nostra prima sede è stato il Bar Maggiora, in corso Francia. Lo abbiamo dovuto lasciare perché le vetrine erano spesso infrante dai lanci di sassi. Ci siamo trasferiti a Grugliasco, poi siamo tornati a Torino, in centro. Per fortuna non ab-

biamo più avuto certi problemi».

E oggi come vive la presidentessa del Roma club Torino la rivalità con la Juventus? «In modo amichevole, con tanti sfottò con i tifosi bianconeri, per fortuna ultimamente siamo noi a poter prendere in giro gli altri. Rispetto molto la Signora, la Juve è la Juve. Oggi, però, è la Roma che guarda tutti dall'alto». Ma come si vive l'attesa della grande sfida di domani? «L'adrenalina sale, ogni giorno di più, e non parlo solo per me - dice la signora Sbrozzi - erano anni che sognavamo di affrontare i bianconeri in questa situazione di classifica. Mi andrebbe benissimo un pari, certo che riuscire a battere la Juve a Torino... Abbiamo ingoiato tanti bocconi

amari». E la mente torna alla gara di vent'anni fa, a quello Juventus-Roma passato alla storia per il gol annullato a Turone. «Se ci ripenso provo ancora tanta rabbia, ma è sbagliato continuare a rivangare il passato. L'ho detto anche a mio nipote Paolo». Domani è previsto l'arrivo a Torino di migliaia di tifosi giallorossi. «Cinquemila? Per quanto ne so io saranno molti di più. Tra cugini e nipoti, mi aspetto una ventina di persone solo tra i miei parenti».

C'è un programma speciale per la "storica" giornata? «Il nostro club, sotto la regia del factotum Mi-

chele Novello, organizza un pranzo. La società ci ha garantito la presenza di qualche rappresentante. Giocatori? Purtroppo non se ne parla, ma è giusto così, a poche ore da una partita così importante meglio lasciarli a Capello».

Ma qual è il giocatore-simbolo della Roma di oggi? «Un nome solo è poco - dice la signora Graziella - ne faccio tre e dico Batistuta, Tommasi e Totti. Senza dimenticare i meriti di Fabio Capello. Un allenatore eccezionale. Tutte queste rimonte nei secondi tempi penso siano merito suo, che sa usare le parole giuste nello spogliatoio. E, se serve, anche il pugno di ferro. Capello ha vinto dappertutto, confidiamo che la tradizione prosegua».